

Profili Da laureato la start-up funziona meglio

I dati di Unioncamere: ma in Italia solo 1 su 5 delle nuove imprese è fondata da un «dottore»

DI BARBARA MILLUCCI

Per avviare una *start-up* di successo basta un diploma o è necessaria una laurea? Unioncamere — l'organizzazione guidata da Ferruccio Dardanello — tenta di rispondere alla domanda con una rilevazione statistica, secondo cui chi segue un percorso formativo accademico, meglio se di tipo tecnico, ha più *chance* di avviare un'impresa di successo.

Bill Gates, Steve Jobs e Mark Zuckerberg sarebbero dunque eccezioni, visto che non hanno mai terminato l'università. In Italia, su oltre 37 mila neo-imprenditori under 35, solo sette mila sono laureati, meno di uno ogni cinque. «Invece, il bagaglio formativo è indispensabile — dichiara Domenico Mauriello responsabile Centro studi Unioncamere —. Lì dove c'è un'offerta di corsi di laurea avanzati c'è anche un maggiore orientamento dei giovani a fare impresa. La scelta di mettersi in proprio è frutto di creatività, ma non è un salto nel vuoto. Tra i laureati under 35 la motivazione dell'autoimpiego è molto sentita (30%), come anche la valorizzazione delle competenze (17%), men-

tre, rispetto al diplomato, il laureato *startupper* avverte maggiormente il desiderio di conseguire un successo economico». Inoltre, se all'8% di neo dottori che smette di studiare viene subito in mente un'idea



Unioncamere
Ferruccio Dardanello

da realizzare, ai diplomati, la lampadina si accende nel 4% dei casi.

Il profilo

«Lo *startupper* laureato è per lo più concentrato nel Centro Nord, mentre Torino, Milano e Roma sono le aree dove c'è più slancio a fare impresa da parte dei giovani — prosegue Mauriello —. Il 40% dei giovani imprenditori laureati si colloca nei servizi alle imprese più avanzati, come la filiera dell'information e communication technology e nel digitale». Un ambito dove a mala pena la metà dei giovani

senza alcun titolo accademico riesce ad inserirsi.

Questi ultimi trovano invece sbocco nell'edilizia (21%) e nel commercio, quei settori a più basso contenuto di conoscenze. Solo l'8% dei laureati under 35 si avvicinano invece al mondo delle costruzioni. I neolaureati con aspirazioni da leader «provengono per lo più da percorsi tecnici, come ingegneria e materie scientifiche (31%) ed economia e statistica (27%)». Mentre solo il 18% decide di avviare un'impresa dopo una laurea in campo umanistico. «Ma va considerato che, tra gli under 35 che non si laureano rientrano mol-

ti imprenditori immigrati (18%), che probabilmente hanno titoli di laurea non riconosciuti — prosegue Mauriello —. Un dato interessante riguarda le donne. C'è una propensione molto più marcata delle laureate di sesso femminile a fare impresa (40%) rispetto a quelle non laureate che si aggirano attorno al 27%».

Ecommerce

Tre quarti dei neo imprenditori appena usciti dall'università ritengono che la digitalizzazione sia una delle leve principali per proseguire con successo la propria iniziativa

imprenditoriale. Ed arrivano sul mercato preparati. «Un terzo dei neo imprenditori offre la possibilità tramite la propria azienda di richiedere preventivi online, mentre il 45% è organizzato per la vendita via web», continua Mauriello.

I dottori con un'idea imprenditoriale sono comunque più presenti *online*. Circa il 52% degli *startupper* con un titolo di studio accademico ha un profilo LinkedIn rispetto al 35% dei diplomati. Chi ha proseguito gli studi dopo le superiori, in generale, è più attivo sui *social network*, a partire da Facebook (60%), Instagram (34%), Pinterest (32%).

Dimensioni

Le aziende dei laureati under 35 sono comunque molto piccole. All'avvio dell'impresa, il 97% delle società ha meno di 5 dipendenti e nascono, nella metà dei casi (57%), con meno di 5 mila euro, mentre nell'80% con uno stanziamento al di sotto dei 10 mila. Quello che emerge dall'analisi oltre ai capitali d'avvio piuttosto risicati, è anche la totale assenza dei *venture capitalist* al fianco di questi giovani. Come mai? «I fondi intervengono in un secondo momento, qui si parla di avvio iniziale d'impresa — commenta Mauriello —. Il 6% dei giovani laureati imprenditori in questa fase accede per lo più a finanziamenti regionali, statali e comunitari, il doppio di quanto richiedono gli *startupper* diplomati (3%)».

Analizzando nel dettaglio le fonti di finanziamento risulta che i diplomati si rivolgono maggiormente agli sportelli bancari. Mentre indistintamente tutti gli *startupper* preferiscono fare affidamento sulle proprie forze, mezzi e risparmi. «Un terzo dei dottori chiede infatti prestiti ad amici e parenti, il cosiddetto *love money*, i soldi degli affetti», conclude Mauriello.

L'identikit

Fonti di finanziamento per l'investimento iniziale utilizzate dalle "vere" nuove imprese giovanili di laureati e non laureati, iscritte nel I semestre 2014. Domanda a risposta multipla

	Laureati under 35	Non laureati under 35
Mezzi propri	93%	87%
Amici e/o parenti	32%	36%
Prestiti bancari	9%	12%
Finanziamenti regionali/statali/comunitari	6%	3%
Altre imprese o soggetti entrati in capitale sociale	2%	1%

Distribuzione delle "vere" nuove imprese giovanili secondo il capitale iniziale investito

	Laureati under 35	Non laureati under 35
Meno di 5mila euro	57%	54%
Da 5 a 10mila euro	22%	25%
Da 11 a 30mila euro	13%	16%
Da 31 a 50mila euro	3%	3%
Da 51 a 100mila euro	4%	2%
Oltre 100mila euro	1%	1%

Fonte: Centro Studi Unioncamere, Osservatorio sulla demografia d'impresa



CONC